

L'Invidia (vanagloria)

(riguarda la parte spirituale dell'uomo e tocca ogni aspetto, servendosi anche del bene: infatti a che serve vincere gli altri demoni se poi tutto diventa vanagloria!)

Guardando alle relazioni fondamentali possiamo dire che la vanagloria altera la relazione con l'immagine di sé, l'invidia rovina la relazione con il prossimo e la superbia guasta la relazione con Dio...

Riguardo alla vanagloria (kenodoxia) parliamo di una forma di auto incensamento, il mostrare la propria grandezza a partire da ciò che si opera per ottenere gloria, ma tale fatica è vana perché questa gloria risulta evanescente: un gonfiarsi di vuoto...il farci poi dipendere dall'opinione altrui (vanità in ebraico si traduce con "vapore" Qoelet 1,2)

È una ricerca di sé attraverso un attimo di consenso solo che in rafforzamento di essa si nota che da "forza" *"rende più vigoroso il vecchio del giovane, a condizione che siano presenti molti testimoni dell'accaduto"*

Il vanaglorioso si compiace del bene compiuto ("siamo servi inutili") perché vive per l'opinione altrui.

L'autore evidenzia due tipi di vanagloria: ordinaria e spirituale. La prima rende ossessivi per l'onore e l'immagine sociale; ansia per l'apparenza, i risultati, ("a che giova guadagnare il mondo intero se poi si perde se stessi").

La seconda tocca la vita spirituale, spinge a riferire ogni atto, anche i più puri, al proprio ego (si nasconde nel bene) : digiuno con atti generosi, ma solo per la mia immagine. Mentre ad esempio lussuria e ira li vediamo palesemente negativi (si vede che sono, fanno, male) la vanagloria sa occultarsi.

S.Paolo mette in guardia dall'agire senza amore (1Cor 13,1-3) "se anche parlassi le lingue degli angeli, ma non avessi la carità..." Da dove prende forza questo pensiero maligno? Ci fa idealizzare quello che appare, gli effetti che "danno gloria" anche se partono da un motivo sbagliato.

Serve guardare al termine gloria, lo si può tradurre anche con "peso" nel senso di "sostanza", di valore.

Quando una persona è assetata di gloria cerca di ottenere valore, sostanza, consistenza... ricerca positiva ma che viene distorta : il problema non è la ricerca della gloria ma quando si cade in quella vana:

Mt 6,1-4 *"state attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro..."* apparenza o segreto... di chi ad esempio

deve assolutamente dire che ha fatto questo o quello di buono... non si è mosso per amore perché altrimenti avrebbe già il cuore pieno senza elemosinare consensi... La vanagloria fa agire per ricompense di cui non resta niente, per questo, molto spesso prelude alla tristezza. Dunque il senso di frustrazione che accompagna la vanagloria ci dice che il successo, essendo vuoto, non basta mai, ed è per compensare questo vuoto che spesso si accompagna alla gola e alla lussuria: tipico di uomini affermati che sono quelli anche con le più turpi abitudini sessuali...

Inoltre apre all'orgoglio perché il successo, l'affermazione di sé diventa una chiave per leggersi.

Quali segnali porta con sé?

La *freddezza*: si agisce "da estranei", anche le cose buone vengono fatte con cuore freddo.

Il *cinismo*: fa vedere il male dappertutto, si diventa insensibili, non trovando gioia si deve alimentare il proprio ego...

La *perdita del ritegno*: pur di ottenere attenzione si diventa spietati, il bene non nutre in sé ma se è visto...

La vanagloria uccide il timor di Dio, cioè toglie la paura di perdere il rapporto con Dio, ci si preoccupa solo di sé come un mafioso del proprio onore , si diventa insensibili..

Vedi piangere un bambino e l'unico pensiero che ti viene è "quand'è che smette?"

Così il pensiero invidioso che porta a voler assomigliare ad altri per avere quello che loro hanno fino a dover prevalere su di loro, quindi in una logica di competizione (essere "come" Dio di Gen 3) .

Parlando dell'invidia Evagrio sottolinea la dimensione degli occhi, dello sguardo : "malattia degli occhi" perché fa guardare in una prospettiva di competizione, arrivando a percepire i beni altrui come ingiustizie.

La modestia e la benevolenza

La strada della libertà dalla vanagloria passa attraverso la discrezione, il silenzio: “quand’è che hai fatto qualcosa di buono e non l’ha detto a nessuno?” e “qual è l’ultima cosa buona che hai fatto senza che nessuno se ne sia reso conto?” “Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”

Dio stesso non “attira lo sguardo”: Is 52,2-3 “*Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi... disprezzato e reietto dagli uomini... come uno davanti al quale ci si copre la faccia*”

Evagrio parla di modestia, letteralmente *a-kenodoxia*, sobrietà, moderazione e silenzio.

Gv 5,44 “E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?” Ma siamo in una cultura che rifiuta i limiti, che non accetta questo stile.

Un problema nel combattere la vanagloria è che essa stessa spinge a combatterla con l’astensione dal bene: “siccome sono vanitoso e faccio il bene per vanità smetterò di fare il bene” è una trappola che non ci lascia accettare di essere difettosi e imperfetti in quello che facciamo, meglio servire male che non servire per niente. Quindi la “leva” principale per combattere la vanagloria è il silenzio, la riservatezza, non è proprio necessario parlare sempre di ciò che uno fa... c’è di meglio che il consenso degli altri!

Il combatterla per ritrovare i fratelli e vincere la solitudine che è il prodotto principale dell’invidia. Per sostenere questa battaglia occorre però vincere la paura del vuoto, di non essere riconosciuti o apprezzati, ma è proprio lì che il Padre può raggiungerci

Evagrio racconta la gloria non-vana sottolineando che è staccata dalle compiacenze che possono arrivare ma non ci si attacca; da noncuranza delle lodi che addormentano la vita interiore; rende capaci di opposizione al mondo che non ci padroneggia più; dona sensibilità spirituale, all’anima; sa nascondere le fatiche cioè tenere fra noi e Dio le cose faticose che viviamo (addio brontoloni!); un tesoro in un corpo corruttibile (vasi di argilla).

Usiamo il termine benevolenza per indicare il contrario dell’invidia.

“Attitudine di colui che è generoso”, infatti notiamo che se il termine usato per l’invidia porta con sé una dimensione di distruttività, il definirla contrariamente porta una accezione oblativa, di generosità e costruttività. È lo sguardo che cerca la via della edificazione e della custodia dell’altro. Possiamo parlare di *benevolenza*.

Possiamo far riferimento all’inno alla carità di s.Paolo 1 Cor 13,4-7 -> benevola: propizia, favorevole, che cerca di rendersi utile, di trovare una soluzione...cercare un modo per aiutare.

“la benevolenza è una guida dell’umiltà, odio della maldicenza, un’amica del benessere, sincerità nei rapporti, chiarezza nella manifestazione dei pensieri, armonia nelle relazioni, gioia verso chi gode di una buona fama, ribaltamento delle cattive azioni, supporto di fermezza.”

All’umiltà si arriva attraverso uno sguardo non competitivo, che porta alla verità.

La maldicenza (a differenza della calunnia) è di “chi senza un motivo oggettivamente valido, rivela i difetti e mancanze altrui a persone che li ignorano” ccc 2477. Quando qualcuno ti racconta, senza un motivo grave ed urgente, i difetti di qualcun altro, sai di essere di fronte ad un invidioso, manipolatore che parlerà così di te quando non sarai presente!

Parla di chiarezza nei pensieri: potremmo dire franchezza. Armonia nelle relazioni che è comunione in cui differenti voci si compongono: salmo 133 in cui si sottolinea il sedere insieme (tavola, liturgia), come olio di consacrazione su Aronne: il vivere insieme da fratelli corrisponde al momento della consacrazione umana. Una comunione che porta la rugiada dove c’è aridità, dunque i doni di uno diventano degli altri; comunione che è assaggio di eternità (racconto del paradiso e inferno nel banchetto).

Ribaltamento del male fatto con azioni di comunione, di carità fraterna. La comunione fraterna è un assaggio di eternità.

Supporto di fermezza perché dà solidità al nostro cuore, dà “spina dorsale”.

“Ecco com’è bello e com’è dolce che i fratelli vivano insieme!

E’ come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull’orlo della sua veste.

E’ come la rugiada dell’Ermon, che scende sui monti di Sion.

Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre.” Slm 133

Superbia

Possiamo definirla come la sorgente e l'arrivo di tutti i pensieri malvagi: un'urgenza morbosa di grandezza, che produce un vuoto interiore che chiede di essere riempito: s.Gregorio magno dice *“la superbia, non appena conquista un cuore lo consegna ai vizi”*.

Cioè possiamo anche dire che dietro ogni nostro errore c'è un pizzico di superbia!

Una delle cose necessarie per non farla prevalere è sapersi mettere in discussione (non è detto che so tutto, che faccio tutto bene, che ho capito tutto...).

Perché è disastrosa? Perché porta il rifiuto della nostra condizione di creature, quindi della nostra fragilità, è il desiderio di riscattarsi dalla propria fragilità attraverso l'espansione della propria importanza: il dover affermare sé stessi perché non mi sembra di poter contare su altro!

Questa assoluta autonomia porta a pensare che i propri pensieri equivalgano alla verità (patologia).

Se l'immagine di sé è fondamentale per il superbo si può capire che qualsiasi opera di bene potrebbe essere fatta in questa logica.

Il termine potremmo tradurlo come “chi esercita una forza per essere al di sopra” ed è la via principale dell'isolamento, della solitudine.

Il brano della torre di Babele è esemplificativo, Gen 11,4... “venite, costruiamoci una città e una torre...e facciamoci un nome...” cioè il costruire se stessi con i propri atti ma poi si arriva a non comunicare più (dopo capiremo perché Dio interviene come se fosse permaloso...)

La radice è il peccato di satana che vuole equipararsi a Dio (Is 14,12-14) e poi trascina in questo Eva. Il rifiuto della propria finitezza, il rifiuto del limite è la tragedia umana. Ma il limite è la natura umana, tutti noi prima o poi facciamo esperienza del no della vita ed il rifiutare quel limite è superbia e porta all'autodistruzione: finiamo in quel momento per soffrire pensando che la vita debba essere altro ed invece di contestare le nostre idee sulla vita contestiamo la vita, che però resta quella che è...

Questa non accettazione coinvolge il rapporto con Dio, con gli altri (invidia) e l'autorità esterna.

Mt 16,26 “quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero ma perderà la propria *vita*? ...” dove in realtà il termine *vita* è Psychè, spesso tradotto con anima: la radice è il rapporto con Dio, il non sopportare che qualcosa sia “dato”: corpo, identità, storia...

Il superbo si lamenta sempre, ma non si percepisce come tale! Critica ma si pensa umile: gli piace solo quello che fa lui.

Il “racconto dell'anticristo” del teologo e poeta russo Solov'è lo descrive come uomo eccezionale...

“Grazie al suo genio eccelso a trentatré anni godeva fama di grande pensatore, di scrittore e di riformatore sociale. Cosciente di possedere in sé una grande forza spirituale... la sua intelligenza gli aveva sempre indicato la verità di ciò a cui si deve credere: il bene. Dio. Egli credeva in ciò, ma non amava che se stesso...”

O il nostro io è relazionale o è fallimentare, umanamente prima ancora che in termini cristiani: o l'io si apre al tu o non si è nella verità. La persona è relazione.

Alcuni sintomi riconducibili alla superbia:

Idee grandiose di sé nella convinzione di meritare un trattamento speciale...

Fantasie di successo illimitato o di amore ideale

Ritenere di non essere sufficientemente apprezzati (attenti quando diciamo “nessuno mi capisce...”)

Senso di vuoto nonostante eventuali successi

Richiesta eccessiva di ammirazione per le proprie qualità

Tendenza allo sfruttamento degli altri (manipolazione)

Mancanza di empatia (incapacità a riconoscere i sentimenti e bisogni altrui)

Il superbo, avendo rifiutato i propri limiti, ha terrore di essere inferiore, ci resta male, gode nel parlar male degli altri... la parabola esplicativa è quella del fariseo e pubblicano Lc 18,10-14

Il superbo sprofonda nella solitudine degli autosufficienti, che pensano di fare da soli correggendosi, senza riuscire a riconoscere il proprio vero sé bisognoso di essere amato e di chiedere aiuto.

La fantasia che scivola nel delirio di grandezza è emblematica nell'episodio di Hitler e la lancia di Longino...

Il pensiero umile

Facilmente intuibile che l'antidoto alla superbia sia l'umiltà!

Tuttavia un primo inganno è cercare di combatterla con se stessa, cioè auto-correggendosi, usando anche le piccole vittorie per nutrire il proprio orgoglio...

Torniamo alla torre di Babele ed all'intervento di Dio che "mischia le lingue": come lo leggiamo?...

Gen 11,5-7 *"ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo... - quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile- scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro"*

Dio non è indifferente alle scelte umane e considera che i progetti assurdi dell'uomo non sono impossibili... non è impossibile che un uomo viva la sua vita appeso al suo delirio di onnipotenza...

Quindi Egli agisce confondendo le lingue, cioè visita con l'amarezza della solitudine! Cosa deve succedere perché una persona che non lo è diventi umile? Deve essere umiliata (ricordate la pagina della perfetta letizia): papa Francesco 28/1/2018 *"non c'è umiltà senza umiliazione, chiediamo questa grazia. E anche, se qualcuno è coraggioso può chiedere- come insegna sant'Ignazio - al Signore che gli invii umiliazioni, per assomigliare di più al Signore."*

E' il ridimensionamento, frutto della Provvidenza, l'aspetto buono del dolore, che può essere anche ingiusto, provocato dalla cattiveria ma qui parliamo di quello "utile" che va ascoltato (senza dolore non si va dal medico...) il Salmo 119 *"Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua promessa... bene per me se sono stato umiliato, perché impari i tuoi decreti"*.

Questa umiltà è un rapporto sano con la propria fragilità, è il saper convivere con l'essere piccoli e fragili e questo ci può aprire alla tenerezza e alla paternità di Dio; i limiti ci aiutano ad aggrapparci a Dio.

Il combattimento spirituale non è un combattimento solitario, individuale! Non è auto-dominio, ma apertura al rapporto con Dio, all'essere con Lui. Un detto dei Padri recita *"Lo sforzo e la sollecitudine di non peccare hanno un solo scopo: non scacciare dalla nostra anima Dio che vi abita"*. La nostra chiamata è a vivere da figli amati, come Cristo e non da orfani abbandonati, come normalmente ragioniamo noi.

Antidoti:

- 1) La nostra superbia la combatte Dio, attraverso i fatti, le realtà della nostra vita, incominciare a lasciarci correggere dalla vita che è la sapienza di Dio; quante correzioni abbiamo rifiutato nella nostra vita? Quante volte Dio ha provato a ridimensionarci... *(chi si esalta sarà umiliato...)*
- 2) Riconoscere le proprie opere buone come un dono di Dio, la gratitudine è fondamentale per riconoscere l'opera della Grazia.
- 3) Accogliere le umiliazioni, giuste o ingiuste, come una medicina (cioè sia di fronte a critiche giuste o non vere la domanda è "perché ti arrabbi?")
- 4) Sospettare di noi stessi quando ci giustifichiamo, quando diamo mille motivazioni per spiegare quello che facciamo... siamo costantemente debitori dell'amore c'è sempre qualcuno che può dirmi "non mi hai amato bene, mi dovevi amare di più e meglio"; questo è un sano pensiero che combatte frontalmente la superbia.

E' un punto di partenza, il pensare a questi pensieri del male, così da non cercare di difenderci dicendo "questo non mi appartiene" ma sapendo che solo la misericordia di Dio ci può salvare: quindi una preghiera che supplichi e custodisca il Suo aiuto, la Sua misericordia, che desideri il vero bene, come dono: Is 55,1-2 *"O voi tutti assetati venite all'acqua... ascoltatevi e mangerete cose buone, cibi succulenti"*

Pregheiera

Abbi misericordia, o Signore, della mia gola e della mia voracità e concedimi il governo di me stesso.

Abbi misericordia, o Signore della mia lussuria, e donami un pensiero limpido e sano.

Abbi misericordia, o Signore, della mia avarizia, e donami distacco dalle cose.

Abbi misericordia, o Signore, della mia ira, e donami la tua stessa misericordia.

Abbi misericordia, o Signore, della mia tristezza, e donami gratitudine.

Abbi misericordia, o Signore, della mia accidia, e donami di essere costante nel bene.

Abbi misericordia, o Signore, della mia vanagloria che è invidia, e donami comunione con fratelli e sorelle

Abbi misericordia, o Signore, della mia superbia e del mio orgoglio e donami l'umiltà che è la verità.

Fra questi doni, soprattutto, donami l'umiltà della misericordia, perché da ogni mio peccato impari ad usare la tua pazienza e la tua tenerezza verso i fratelli e le sorelle. Se infatti, non ho amore, a cosa serve vincere i pensieri maligni? Amen.

Matteo 6,1-4

1 Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli. **2** Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. **3** Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, **4** perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Gen 11,1 Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. **2** Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. **3** Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. **4** Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». **5** Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. **6** Il Signore disse: «Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. **7** Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». **8** Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. **9** Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

Luca 18,10-14

10 «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. **11** Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. **12** Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. **13** Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. **14** Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

Isaia 14,12-14

12 Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora?
Come mai sei stato steso a terra, signore di popoli?
13 Eppure tu pensavi:
Salirò in cielo, sulle stelle di Dio
innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea,
nelle parti più remote del settentrione.
14 Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo.